

E' quanto mai appropriata la lettura di questa sera dall'Apocalisse, in cui si descrive la Chiesa celeste come una chiesa che canta, che suona, che loda; oggi che la tradizione della Chiesa affida la protezione di questo dono a Santa Cecilia ci invita a porci una domanda e una considerazione. Partiamo dalla considerazione.

La musica è una delle vie privilegiate – oggi non si vede un ragazzo che cammini senza avere le orecchie tappate dai walkman, poi c'è da capire se sia anche musica o piuttosto stordimento – però in effetti è innegabile che la musica parli, abbatta delle barriere, anche dal punto di vista terapeutico; ci muove dentro, ci fa uscire allo scoperto, ci tranquillizza, ci introduce ad una meditazione più alta, come ogni arte. Questo è innegabile. Allora la considerazione è questa: la nostra musica fa questo?

Pensate alla tradizione della Chiesa, la musica è stata una delle cose più straordinarie nate dentro le chiese e forse ha forse parlato in maniera più chiara, anche se non così diretta, di Dio, cioè delle cose alte. E noi? L'abbiamo solo profanizzata oppure possiamo lanciarci in maniera positiva proprio nel parlare questo linguaggio, quindi nel canto? Il canto esprime struggimento, felicità, il canto tocca le corde più profonde, unisce, aggrega.

E' bello che la Chiesa celeste sia una chiesa che canta, è bello che la Chiesa celeste sia un coro polifonico che muove tutti e porta alle vette più straordinarie. Allora anche noi chiediamoci: che musica ascolto, dove mi conduce la musica, quali contenuti porto dentro di me? Cosa mi muove e dove mi muove la musica che ascolto? Ancora di più: quale musica canto, quale musica suono con la mia vita, con le mie opere, con le mie parole?

E anche nei fatti concreti: pensate a una bella celebrazione musicata bene! E' tutta un'altra cosa. Pensate che bello trovare in una parrocchia un gruppo di giovani, oppure ... la musica è un qualcosa che unisce in maniera trasversale, dai giovani agli anziani, un bellissimo coro; un sacerdote va a nozze, può dire qualsiasi cosa, o semplicemente attenersi a ciò che è strettamente legato alla liturgia che uno ne esce convertito perché la bellezza di una parola cantata, di un'assemblea che canta ... e il canto non lo reciti, cioè quel canto più profondo non lo reciti, deve essere tuo, è una professione di fede.

E' la professione di una comunità intonata, accordata insieme, che esprime la propria fede in uno dei linguaggi più belli. Bene, la festa di oggi, la lettura di questa sera ci provoca: perché davanti a una cosa così bella non mi lascio travolgere e cogliere in una capacità di divertirmi e pregare in una maniera così alta e necessaria. Forse io ne sento la necessità, proprio perché quando uno non ha dei talenti in quegli ambiti ne gode ancora di più, sente ancora di più l'esigenza che qualcuno porti e completi questa opera.

Bene, lasciamo che ... *davanti a Dio cantano con un canto nuovo* – bello questo, un canto nuovo – *davanti al trono, ai quattro esseri viventi e agli anziani. Nessuno poteva comprendere quel canto se non i salvati.*

Ecco la musica di Dio, un linguaggio che solo chi è in Dio sa comprendere nella sua profondità, nella sua bellezza.